



## **PRESENTAZIONE DEL VOLUME** (a cura dell'autore o del curatore)

### **Informazioni generali**

**Autore: Maria Stefania Cataleta**

**Titolo del volume: Diritti Umani e algoritmi**

**Casa editrice e luogo di stampa: Nuova Editrice Universitaria, Roma**

**Anno di pubblicazione: 2021**

**Pagine complessive e costo del volume: 10,00 euro**

### **Informazioni sul volume**

Nel parlare di “distruzione creatrice”, l'economista Joseph Schumpeter indicava quei passaggi tecnologici implicanti la scomparsa di certe attività e la nascita di altre, più creative. Tale principio si è sempre verificato dalla prima rivoluzione industriale fino alla rivoluzione informatica. Ed invero, tre grandi rivoluzioni hanno caratterizzato gli ultimi due secoli: la prima, dal 1770 al 1850, con le prime fabbriche, la macchina a vapore e la rete ferroviaria; la seconda, dal 1870 al 1910, con la nascita dell'aviazione, dell'automobile, dell'elettricità e della telefonia; la terza, iniziata intorno al 2000, con l'avvento delle tecnologie NBIC (Nanotecnologie, Biotecnologie, Informatica e Scienze Cognitive), per cui la vita opera sulla scala del nanometro, cioè un milionesimo di metro. Le NBIC si sviluppano in modo esponenziale e sottopongono la nostra società ad un'evoluzione rapida dalle conseguenze non sempre prevedibili. Esse si stanno fondendo in un'unica scienza, che è la scienza del XXI secolo, strutturata sulla rete Internet e sull'AI.

Sono state offerte molte definizioni di AI tra cui, nel 1955 durante la conferenza di Darmouth, quella di John McCarthy, tra i padri fondatori della disciplina, che – in sintesi – definisce intelligente quel sistema capace di compiere azioni che sarebbero qualificate intelligenti se fossero poste in essere da un essere umano. In tale occasione, venne presentato il primo programma esplicitamente progettato per imitare le capacità di *problem solving* degli esseri umani. La conferenza, infatti, avrebbe dovuto dimostrare come le macchine potessero usare il linguaggio, formulare astrazioni e concetti, risolvere i problemi spettanti agli umani e migliorare se stesse. McCarthy era convinto che i computer potessero simulare molte delle funzioni cognitive dell'essere umano e per questo inventò l'espressione "AI", distinguendola dalla semplice automazione, laddove si indica come algoritmo ogni processo che può essere svolto in modo automatico.

In effetti, secondo una definizione, l'AI si configurerebbe come "*a set of scientific methods, theories and techniques whose aim is to reproduce, by a machine, the cognitive abilities of human beings. Current developments seek to have machines perform complex tasks previously carried out by humans*". In buona sostanza, nell'ottica dell'AI, il risultato di un'operazione compiuta da un sistema intelligente non è distinguibile dal risultato di un'operazione svolta da un umano.

Tuttavia è opera ardua commisurare l'intelligenza umana a quella artificiale, né la velocità di calcolo può essere da sola un indicatore del fatto che le macchine possiedono un'intelligenza superiore. Le capacità umane, in altre parole, non sono un buon metro di giudizio per l'AI, specie se si consideri che vi sono attività dell'AI che sono precluse all'intelligenza umana e che purtuttavia esprimono intelligenza.

I progressi fatti dall'AI fino ad ora, accompagnati dalla robotica, hanno permesso la nascita di sistemi capaci di competere con le capacità umane e, in alcuni casi, di superarle. Questi sistemi sono in buona parte autonomi poiché capaci di imparare dalle loro stesse esperienze, attraverso il *machine learning* e di migliorare grazie ai dati immagazinati. Sono, per queste ragioni, capaci di compiere azioni che i loro stessi ideatori non avevano programmato, tanto che, oggi, non ha più senso dire che i computer fanno solo quello che sono programmati per fare.

Il progredire delle capacità intellettuali dell'AI sta cambiando il modo di vivere degli esseri umani e rivoluzionerà il mondo del lavoro. Vi sono sistemi capaci di pensieri e azioni autonome che pongono il problema di individuare il soggetto responsabile per tali azioni. I sistemi intelligenti pongono, dunque, notevoli quesiti, come quello di capire se è giusto che essi abbiano diritti e

responsabilità individuali e fino a che punto possano spingersi senza violare diritti fondamentali dell'uomo.

Il volume di Maria Stefania Cataleta, che coniuga una duplice anima di giurista e di attivista per i diritti umani, si propone di calibrare gli sviluppi dell'AI in relazione al suo impatto sulla società, in particolare sui diritti umani e le libertà fondamentali come il diritto alla riservatezza e alla tutela dei propri dati personali, poiché gli algoritmi, specie quelli di *machine learning* sono spesso accusati di generare iniquità, interferenze nella sfera privata, discriminazioni e opacità. Si tratta di un ambito che solo di recente ha iniziato a porre le basi per una regolamentazione legislativa in chiave etica, vedi tra tutti il nuovo progetto di Regolamento europeo per l'AI. L'autrice si domanda se certi diritti sono destinati a soccombere di fronte al dilagare dell'AI o se potrà l'intelligenza umana individuare dei controlimiti capaci di scongiurare i pericoli che inevitabilmente si accompagnano all'evoluzione digitale.